

a ciò aggiungeresi, che era mancato il Broglio, cioè quella radunanza di tutti i Nobili, che per antichissima consuetudine si faceva mattina, e sera nella Piazza di S. Marco dove trattavano i Negozj loro, e procuravano i voti. Questa pratica ammassando insensibilmente la Provvidenza delle Leggi della Repubblica e teneva ciascuno in Ufficio, perchè era il luogo, dove ognuno rendeva conto delle proprie inclinazioni, e della vita civile. E perchè niun membro dello Stato fosse esente da infermità, si sorvegliava nel Tribunale medesimo qualche mancamento del segreto, che non si offendeva più col rigore di prima. E questo render ragione delle azioni sue gli diminuiva quella riputazione, che s'è riposta nel Mistero, e talvolta metteva impedimento al proprio uopo di molte recepcione rivoluzioni. Tale era la situazione delle cose, quando arrivò l'anno 1761.

Si trovava allora Avogador di Coman per la seconda volta l'Angelo Querini, uomo ornato di moltissimi talenti, e di animo grande, ma severo, e tenace exactor dell' Autorità Magistrale, e imputato da suoi Emuli di porarla talvolta, anche oltre i confini suoi naturali. Aveva Egli sino nei primi anni di questo Ufficio vergato molto nella Istoria della Patria, e nello studio di più manovrati, relativi alla sua incumbenza. Sopra tutto però si era fermato nella lezione del Libro Magnum, ossia Grande in cui sono registrate le Leggi, gli Ordini, e le Memorie più antiche, e più notabili del C. X. Da questo Libro, che stovò sopra i Cancelli dei Segretari, trasse Egli molte notizie, conducenti a conoscere l'Istoria antica del C. X., e de' suoi Magistrati interni per bilanciarne l'autorità, e la potanza. Mentre dunque Egli sedeva in quell' Ufficio, sopra il corpo d'una Donna di de improvvisamente lo stratto dallo Stato ad una Donna, la quale da Brescia era passata a Venezia per impiegarsi nel servizio di Lucrezia Famiglia. Ma la Donna avendo esibite prove della sua onesta fama, e di essere a tutto aggradata, fece ammettere i suoi reclami al Tribunale degli Inquisitori di Stato dolendosi gravemente, che l'Avogadore oltrepassando i limiti della sua competenza, e della Giustizia, l'aveva così scandalosamente vilipesa, e scacciata. Il Tribunale tentò prima con debbe maniere, e private insinuazioni di far rinovare l'Avogadore; ma trovatolo fermo nel suo fatto restituir col' autorità propria alla Donna la libertà primiera. Da questa Cagione nacquerò li primi disquyeti, che poi degenerarono in palese inimicizia tra l'Avogadore, e l'Gio: Donà, uno degli Inquisitori di Stato, e prima suo grande amico. Tratta la cosa a Privati ragionamenti, e fatta libera dal rigore del primitivo